

**Sondaggi**

**Testa a testa tra Hillary e Obama**

**NEW YORK** Un sondaggio Gallup, relativo alle interviste condotte dal 31 gennaio al 2 febbraio, dice che il distacco tra Hillary Clinton e Barack Obama si sarebbe assottigliato. L'ex first lady sarebbe in vantaggio di appena due punti sul senatore dell'Illinois, con il 46% delle preferenze contro il 44%. Ancora più risicato il margine tra i due secondo un'indagine condotta separatamente da Usa Today/Gallup, secondo cui Clinton sarebbe al 45% contro il 44% di Obama. La senatrice di New York, a due giorni dal «super tuesday» avrebbe così bruciato il vantaggio di 15 punti della settimana scorsa, precedente all'uscita di scena del senatore della Carolina del Nord John Edwards, i cui elettori sembrano ora orientati a schierarsi con Obama.



Un comizio di Hillary a San Jose, California. Foto Ansa-Epa



Obama parla a Boise, Idaho. Foto Ap

# Elezioni Usa, come si conquistano i delegati

Meccanismo complesso che i due partiti vogliono riformare. Attesa alla vigilia del supermartedì

di Roberto Rezzo / New York

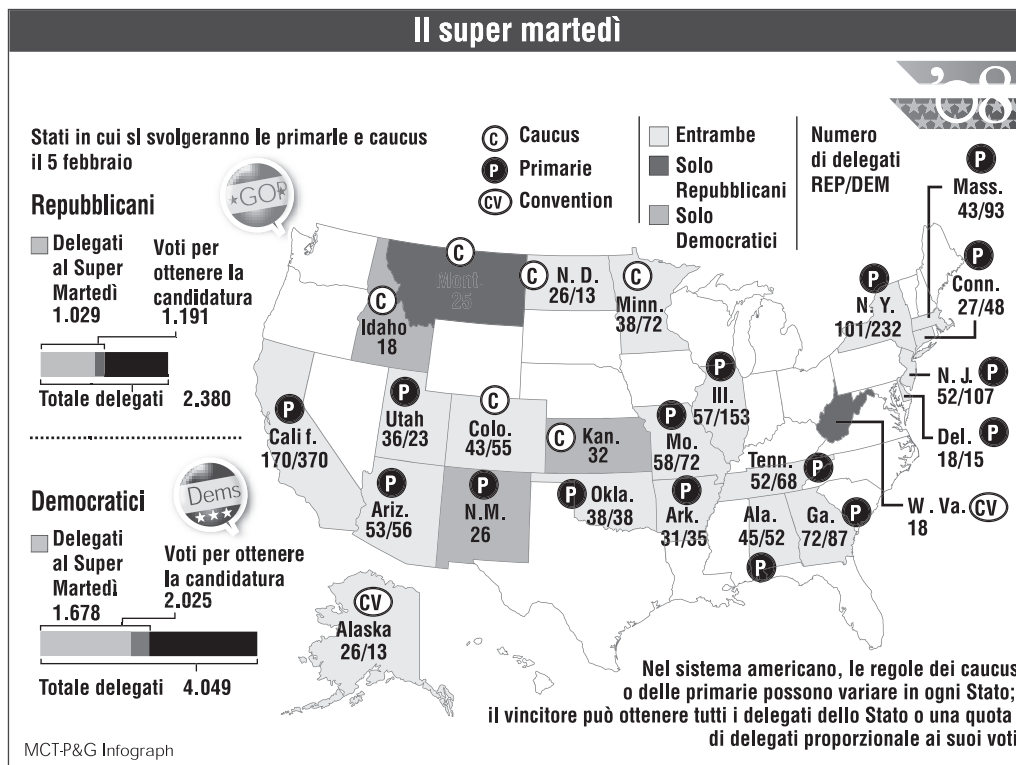
**IN PUNTA DI REGOLAMENTO.** Semplificare e uniformare il sistema delle elezioni primarie è un progetto che i due principali partiti Usa studiano da anni senza essere mai riusciti a trovare una soluzione che mettesse tutti d'accordo. In gioco ci sono una cin-

quantina di stati e i protettori che rientrano sotto la giurisdizione federale. In vista delle presidenziali 2008 i complessi meccanismi che governano la selezione dei candidati sono passati al microscopio perché dopo la prima tornata di consultazioni ancora non emerge un vincitore né per i democratici né per i repubblicani. E quando la corsa è sul filo del rasoio, anche i risultati del più sperduto territorio Usa diventano importantissimi.

**CAUCUS** Un'antica tradizione di democrazia dal basso che sopravvive in alcuni Stati come Iowa, Nevada e Colorado. Niente schede o macchinette elettroniche. Si vota per alzata di mano in assemblee di quartiere convocate generalmente nelle scuole o in altri spazi pubblici. Talvolta gli elettori si riuniscono in luoghi diversi a seconda del candida-

to prescelto per farsi contare. In ogni caso la preferenza non è mai segreta e in caso di contestazioni una verifica è praticamente impossibile. **SUPERMARTEDÌ** Quest'anno cade il 5 febbraio. È la sfida più

importante di tutta la stagione perché si vota in 25 tra Stati e territori d'oltremare per un totale di 80 milioni di elettori. Sono in palio quasi la metà di tutti i delegati che parteciperanno alle rispettive convention. Salvo colpi di scena, vista la vicinanza tra Clinton e Obama, non potrà dire l'ultima parola in campo democratico. La battaglia rischia di proseguire sino a giugno, quando il South Dakota chiude finalmente la stagione delle primarie.



**DELEGATI** sono i rappresentanti dei partiti - scelti durante i caucus o le primarie - che nel corso delle rispettive convention nazionali votano la nomination del candidato che correrà per la Casa Bianca. I democratici si contendono un totale di 4.049 delegati mentre i repubblicani solo 2.380. **CONTEGGIO** Il Partito democratico utilizza un sistema proporzionale per l'attribuzione dei delegati rispetto alle preferenze

ottenute da ciascun candidato. Sotto la soglia del 15% (fa eccezione lo stato di Washington) un candidato non riceve delegati, e i suoi vengono spartiti tra gli altri candidati proporzionalmente ai voti ricevuti. La conta può rivelarsi tuttavia più complicata, soprattutto nei caucus. E poi devono essere spartiti i delegati attribuiti ai candidati che si sono ritirati dalla competizione. Il numero dei delegati pertanto non è definitivo sino alla convention.

convention statali che iniziano ad aprile. La conta dei delegati di ciascun candidato è comunque provvisoria sino alla convention nazionale. **PLEGDED** Così vengono definiti i delegati che un candidato reclama sulla base dei risultati elettorali. In teoria un delegato può votare per chi vuole, ma i «tradimenti» sono molto rari. E il candidato può rimuovere in qualsiasi momento uno dei suoi delegati se gli viene il sospetto che possa cambiare sponda.

**SUPERDELEGATI** Inventati negli anni Settanta per dare al leader del Partito democratico più

influenza nell'assegnazione della nomination, sono governatori di Stato, membri del Congresso e dei Comitati nazionali. È inoltre incluso un gruppo selezionato di dirigenti di partito che può comprendere ex presidenti e leader del Congresso. La senatrice Hillary Clinton può contare sull'appoggio di almeno due superdelegati: suo marito, l'ex presidente Bill Clinton, Terry McAuliffe, ex presidente del Democratic National Committee, ora presi-

dente della sua campagna elettorale. Il Partito repubblicano non ha superdelegati ma i 123 membri del Comitato nazionale hanno diritto di voto alla convention nazionale. Per tradizione si schierano dalla parte del vincitore ma l'avversione della destra repubblicana per John McCain potrebbe riservare delle sorprese. **DENVER**, Colorado. Dal 25 al 28 agosto si svolge la Convention nazionale democratica. Una maggioranza semplice di 2.025 delegati è necessaria per ottenere la nomination. Se nessun candidato riesce ad ottenere la maggioranza necessaria, la nomination viene assegnata tramite una «brokered convention», durante la quale voti e delegati vengono scambiati segretamente e si ricorre a ballottaggi multipli. **ST. PAUL**, Minnesota. Dal 1 al 4 settembre si svolge la Convention nazionale repubblicana. Una maggioranza semplice di 1.191 delegati è necessaria per ottenere la nomination. Le delegazioni sono composte da vari tipi di delegati: ogni Stato dispone di tre delegati «district level» per ciascuno dei suoi seggi congressuali, e di dieci delegati «at large» a prescindere dal numero di cittadini. Ci sono poi delegati «bonus» per quegli Stati che hanno senatori e governatori repubblicani o che nel 2004 hanno votato a maggioranza per il presidente George W. Bush. Ciascuna giurisdizione infine riceve automaticamente tre delegati di partito.



**SARKO-CARLA** Da luna di miele a duro lavoro

**PARIGI** È la fine di «un lungo feuilleton» fatto di vacanze con yacht e aereo privato che aveva irritato i francesi, alle prese con i problemi del potere d'acquisto, il matrimonio «ultraveloce» di Sarkò e Carla. Ora che la prima «dame» di Francia è nel palazzo, Sarko, potrà «rimettersi pienamente al lavoro», commenta il quotidiano Le Parisien, visto che le elezioni amministrative del 9 marzo sono dietro l'angolo.

## Ciad, battaglia nelle strade di N'Djamena

Voci sulla fuga del presidente Deby. Evacuati 500 stranieri, 21 gli italiani. Sospesa la missione Ue

di Toni Fontana

**INIZIATA** come una «guerra lampo», quella in corso in Ciad, potrebbe trasformarsi in un conflitto di lunga durata. I ribelli, che appaiono vincenti ma divisi, sostengono da ieri che la capitale N'Djamena è sotto il loro controllo. In serata hanno però effettuato un ritiro nella periferia per permettere ai civili di lasciare la città. Ieri vi sono stati furiosi combattimenti e la tregua ottenuta da Gheddafi è durata poche ore. Per le strade della capitale vi sono cadaveri abbandonati e vagano moltissimi proiettili e colpi di cannone che aumentano il numero delle vittime e dei feriti. Secondo Medici senza Frontiere sono già «centinaia» i civili ricoverati nei ospedali. «Solo ieri - ha detto Isabelle Defourny, capo del team di Msf in Ciad - in uno degli ospedali situato nella parte sud della capitale sono stati portati 48 feriti, solo uno di loro era un combattente». I militari francesi (in Ciad ve ne sono circa

1500) stanno organizzando l'evacuazione degli stranieri. I voli hanno permesso di trasportare a Parigi già 500 persone. Solo 21 gli italiani che hanno abbandonato il paese, gli altri, in massima parte missionari, hanno deciso di restare. I ribelli hanno minacciato di attaccare l'aeroporto per intimorire i francesi, ma fino a ieri non hanno attuato questo proposito. In serata fonti Onu hanno fatto sapere che il consiglio di sicurezza si riunirà per discutere la crisi in Ciad. Le difficoltà dei governativi sono dimostrate anche dal fatto che tra le vittime dei combattimenti vi sarebbe il capo di stato maggiore delle forze del presidente Deby. Attorno alla sorte del capo dello stato, che fin dalla conquista del potere nel 1990 gode dell'appoggio di Parigi, si sono diffuse le voci più incontrollate e contraddittorie. Secondo fonti dei missionari Deby avrebbe abbandonato il palazzo presidenziale e trovato rifugio in un accampamento francese; Parigi non conferma ma sono molti a ritenere che Sarkozy non esiterebbe ad offrire ospitalità

a Deby, se non altro per ringraziarlo per aver ospitato una guarnigione di para transalpini fin dai primi anni 90. Altri sostengono infine che Deby ha rifiutato l'offerta di fuga avanzata dai francesi. La stagione politica del presidente amico della Francia appare comunque giunta al capolinea e tutti stanno già facendo i conti sul dopo. Il primo effetto dell'arrivo dei ribelli è lo stop ai preparativi per la missione di soccorso ai profughi del Darfur alla quale stavano lavorando i francesi e le diplomazie di altri 13 paesi, tra i quali l'Italia. La Francia, che ha lanciato l'iniziativa (l'idea è venuta al ministro degli Esteri Kouchner), ha fatto sapere ieri, per bocca del ministro della Difesa, Hervé Morin, che «la missione Eufor è sospesa almeno fino a mercoledì». Anche da Bruxelles è giunta una eguale valutazione espressa dagli ambasciatori dei paesi impegnati nella missione. È evidente che, se gli scontri non cesseranno, i preparativi per la spedizione non potranno riprendere. La missione, secondo i piani iniziali, doveva riunire 3700 soldati, metà dei quali francesi, per fornire una «corice di sicurezza»

a centinaia di migliaia di profughi del Darfur (ma anche delle altre guerre della regione) ammassati al confine. L'Italia era pronta a contribuire con 20 militari incaricati di allestire un ospedale da campo. La ribellione in Ciad potrebbe insomma bloccare i tentativi di soccorso delle popolazioni in fuga del Darfur. Secondo i francesi è proprio per questa ragione che il regime di Khartoum ha armato e inviato i ribelli. Ieri il Sudan ha smentito di aver curato la regia degli avvenimenti in corso. «Si tratta di un affare interno che non ci riguarda» - ha detto il ministro degli Esteri di Khartoum Samani al-Wassila. Ma il governo del Ciad è di tutt'altro avviso. Secondo fonti militari di N'Djamena nei combattimenti scoppiati nell'est del paese, in prossimità della città di Adre, sarebbero entrati in battaglia anche i Janjaweed, i miliziani arabi accusati per i stragi in Darfur. Secondo altre fonti i ribelli del Ciad sono stati aiutati anche da elicotteri e addirittura aerei sudanesi. Khartoum smentisce tutto. I francesi hanno infine trasferito in altre basi in Africa alcuni caccia Mirage «posteggiati» in Ciad.

**AFRICA**  
**Terremoto in Congo e Ruanda: 40 morti**

**Quaranta persone** sono morte ieri nella regione africana dei Grandi Laghi, di cui 34 in Ruanda, per un terremoto di magnitudo 6 sulla scala Richter, che ha sorpreso migliaia di fedeli mentre celebravano nelle chiese la messa mattutina. Sia in Ruanda che in Congo i muri di alcune chiese sono crollati, seppellendo sotto le macerie decine di fedeli. In Ruanda, nel distretto di Rusizi vicino alla frontiera con la Rdc, dieci persone sono morte «sul colpo nel crollo di una chiesa» - ha detto Radio Ruanda. Nel Sud Kivu, nell'est della Repubblica democratica del Congo, sono morte sei persone e 190 sono rimaste ferite, 37 delle quali nel crollo della chiesa di San Giuseppe. Si tratta del terremoto più forte da molti anni.